

Papi tra maggio e giugno 2024

di Gabriele Scaramuzza

Università degli Studi di Milano

✉ gabriele.scaramuzza@gmail.com

The author presents a synthesis of his presentations at the Collegio Ghislieri in Pavia and the Casa della Cultura in Milan, focusing on the intellectual legacy of Fulvio Papi and his contributions to the journal "Materiali di Estetica." The author highlights Papi's philosophical dialogue across various disciplines, reflecting on Papi's approach that transcends traditional scholarly boundaries. He also delves into Papi's interpretation of existential and religious themes, particularly through the works of Franz Kafka, illustrating Papi's engagement with the complexities of human existence and the philosophical exploration of justice and truth. The article emphasizes Papi's role in fostering a multidisciplinary dialogue that continues to influence contemporary philosophical discourse.

Keywords:

Fulvio Papi, Materiali di Estetica, existential philosophy, Franz Kafka

Riunisco qui i miei interventi nell'Aula Goldoniana del Collegio Ghislieri a Pavia l'8 maggio 2024, e alla Casa della Cultura a Milano il 28 giugno 2024 relativi alla *Presentazione* del N. 10.2 di "Materiali di Estetica", dedicato a Fulvio Papi.

Ripeto qui i ringraziamenti al Ghislieri, nella persona del suo attuale Rettore, dott. Alessandro Maranesi, per tutto quanto mi ha offerto, e più specificamente per aver favorito la presentazione di "Materiali di Estetica". Un ricordo particolare al Rettore da poco scomparso, Andrea Belvedere, per la sua accogliente umanità. Aggiungo i ringraziamenti alla Casa della Cultura, nella persona di Ferruccio Capelli, per aver dato spazio a un analogo incontro. Sempre nel ricordo di Fulvio Papi, che alla Casa della Cultura, come alla Fondazione Corrente, non poco ha dato.

Materiali di estetica deve moltissimo alla sua collaborazione, e al confronto con lui. Lo stesso si può dire per Emilio Renzi - entrambi sono da poco mancati. Ma il termine

stesso “Materiali” è derivato dalla rivista “Materiali filosofici”, attiva fino al 1985, e diretta appunto da Papi.

L’originaria ispirazione (fenomenologica in senso lato) è riconducibile a studiosi di area banfiana, all’ambito per cui Papi appunto ha coniato l’appellativo di “Scuola di Milano”. Di questa “Scuola” Papi è rimasto fino all’ultimo l’erede diretto e più qualificato. Senza mai rinnegare le proprie origini, “Materiali di Estetica” ha offerto impulsi al dibattito filosofico contemporaneo, dando vita a un proficuo confronto tra posizioni anche molto diverse tra loro. Ispirandosi di nuovo in questo al pensiero di Papi, che non è mai stato “di scuola”, ma è sempre aperto al dialogo; mai si è anchilosato nello spazio di un’unica e strettamente individuata fonte di pensiero.

Nella presentazione di ogni numero della rivista, inoltre, è presente uno dei principali rappresentanti della Scuola di Milano, Giulio Preti. Alla domanda: “Cosa ha diritto di chiamarsi ‘filosofia’? Preti amava ripetere, secondo una definizione che aveva fatta sua, che la filosofia è un livello di metariflessione il cui oggetto si sposta continuamente”. Giustamente Ermanno Migliorini (suo diretto allievo) giudica questa considerazione valida anche per l’estetica e per la filosofia dell’arte. Anche solo i titoli degli scritti di Papi segnalano la grande varietà di temi cui si è dedicato, e in forme svariate: da strettamente teoretiche a storico-filosofiche a squisitamente letterarie.

Fulvio Papi va infine ricordato non solo per il suo ampio e articolato sapere, ma anche per la sua sollecita capacità di vicinanza umana in ogni ambito: del sapere come dei casi della storia, della società e della politica, della vita personale. In questo ritrovo un’eco del socialismo in cui si è sempre riconosciuto. Solo per qualche anno si è configurato come lavoro per l’*Avanti* e per un partito che ormai non esiste più; ma ha sempre mostrato un ben più ampio respiro.

*

Corrente nel pensiero di Fulvio Papi (e non solo all’ultimo periodo, in cui si è se mai intensificata) è un’attenzione sui generis a tematiche esistenziali e religiose, sia pur in senso lato, per nulla legato a unilaterali visioni del mondo, né a forme confessionali di religiosità. Per questo, nella rubrica “Fogli sparsi di Fulvio Papi” - appositamente creata

per lui è presente anche nel numero qui in gioco - un particolare ruolo svolge *Pensiero e preghiera*.

Il problema qui è “che cosa significa pensare”. Papi difende la molteplicità delle forme di pensiero: il pensiero non è solo quello razionale, filosofico, scientifico: c’è un pensiero retorico, memorativo, poetico, pittorico, musicale, architettonico.... “quando dico pensiero, faccio riferimento a esperienze plurali, a organizzazioni differenti dei risultati, a forme differenziate del tramandare, a predisposizioni diverse nella organizzazione della memoria, nella valorizzazione sociale dei risultati”.

La preghiera è una modalità-limite del pensare: ne evidenzia i confini, gli toglie ogni assolutezza, ne contesta l’onnipervasività. E con ciò segna le frontiere della possibilità di pensare, e dello stesso filosofare. Certo, la preghiera si affaccia al pensiero, lo stimola, ma insieme ne testimonia i limiti. La conclusione del saggio è illuminante: “Lasciare incerto l’incerto mi pare proprio di quella saggezza che s’accompagna a quella forma del pensare che ci siamo abituati a chiamare filosofia”.

*

Da un consimile punto di vista è sintomatico che Papi abbia dedicato una rimarchevole attenzione a Franz Kafka, in scritti infine raccolti in *Cielo d’autunno*, una sorta di summa dei momenti-chiave del suo pensiero, soprattutto ma non solo, più recente. Per questo, per quanto mi riguarda, nel nostro numero di MdE ho scritto sulla presenza di Kafka nel pensiero di Papi.

A Kafka Fulvio Papi è giunto tardi. Al centro delle sue riflessioni sta il tema degli “impossibili perché”, cui ha dedicato riflessioni riprese appunto in *Cielo d’autunno*; riflessioni incentrate in particolare su *Il Processo*. Questo romanzo non è certo stato un mero “problema teorico da risolvere” per lui, ma insieme un problema direi personale.

Se i perché del Giobbe biblico, del Giobbe di Josef Roth e del Giobbe di Margarete Susman si sciolgono (in modi diversi) in un sia pur problematico affidarsi in un’Alterità sconosciuta, Kafka rappresenta il limite estremo della loro impossibilità. Per i perché di Josef K. non è pensabile alcuna risposta; nella modalità del vivere che gli è toccata in sorte è anzi destituito di senso e di legittimità lo stesso chiedersi, indagare. Le pagine dedicate da Papi a Kafka recano non a caso a titolo *La colpa dell’esistenza*; ciò che

qualifica l'esistenza come colpa è il teso e infruttuoso interrogarsi circa il "perché", il senso della propria storia.

Nel *Processo* non v'è traccia di colpa: di colpa esplicita, provata, quanto meno; di colpa esprimibile nei termini del linguaggio di cui disponiamo. "In tutta la narrazione non esiste una risposta plausibile". Non solo viene messo "fuori senso qualsiasi esame di coscienza", ma insieme è esautorata ogni presa di coscienza; l'idea stessa della verità, della giustizia risultano prive di senso. Le radici stesse di ogni possibile argomentare, comprendere, vengono interdetto: l'imposizione che vieta ogni perché non accetta di misurarsi con alcuna forma di razionalità, di dialogo, di relazione. *Hier ist kein Warum...*

Mentre i "senza perché" dei Giobbe precedenti "erano pur sempre domande di un uomo di fronte a una legge comprensibile", quelli di Josef K. non lo sono, e non hanno risposta, neppure ipotizzabile; non c'è legge, in assoluto. Quasi che "la lettura umanistica dell'esistenza, proprio nella sua credenza più profonda, venisse rovesciata, e ogni possibilità che le è propria diventasse parodisticamente (e qui sta la narrazione) la sua crudele impossibilità, la sua condanna. Il senza perché della colpa senza Dio è il modo in cui si può pensare l'intollerabilità stessa dell'esistenza".

La colpa di Josef K. è il domandare, il chiedersi senza riposo, tormentosamente, il perché, il rifiutare ogni acquietante accettazione. Quasi trovasse qui un'anticipata conferma il presentimento di Thomas Mann (presumo nel *Doctor Faustus*): "Nel domandare, lo presento, si nasconde pericolo e morte".